

Stamina, a Roma l'ira dei malati "Decidiamo noi come curarci"

Ma l'esperto: "Su di voi una speculazione degna di Wanna Marchi"



Arturo Folgore, del comitato «Civico 117a», agguanta il microfono. Grida. «L'avete voluto voi. Ora non ci possiamo più fermare. Questo sangue ricadrà sulla vostra coscienza». Qualcuno, nella tenda dietro di lui, in piazza Montecitorio, accende uno stereo. La cavalcata delle Valchirie. Per terra tre fotografie. Sono quelle del ministro della salute, Beatrice Lorenzin, del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del primo ministro Enrico Letta. È l'ora di pranzo. Le strade del centro sono bloccate da una serie di manifestazioni gemelle a quella che si svolge alla Camera. Via del Tritone. Via del Corso. Piazza Venezia. Traffico in tilt. Centinaia di persone con cartelli che dicono: «Il corpo è mio. La malattia ce l'ho io. Voglio decidere io come curarmi. Sì a Stamina».

Un uomo calvo, in preda a una rabbia poco improvvisa, prende a calci le foto. «Schifosi. Pezzi di merda». Applausi. Anche da una pattuglia di ultras della Salernitana, arrivati a Roma per offrire il proprio appoggio al santone Davide Vannoni, il laureato in filosofia che giura di essere in grado di restituire la speranza ai malati di Sla o di atrofia muscolare spinale. Ci crede davvero o è una Wanna Marchi 2.0. di quelle che ormai sono spuntate ovunque? «Questa vicenda è assai peggiore di quella di Wanna Marchi. Qui si specula su persone deboli, malate, usate strumentalmente, sottoposte a tratta-

menti pericolosi. È una colossale mistificazione a fini commerciali, in Italia come altrove nel mondo», dice il professor Paolo Bianco, uno dei più importanti esperti italiani di cellule staminali mesenchimali.

Rumore. Urla. Qualche braccio teso. In piazza Montecitorio ci sono anche militanti del Fronte Nazionale. Ma che ci fanno in mezzo ai malati? Alle carrozzine? A mamme che mostrano disperate i propri bambini incapaci di muovere le braccia, le gambe, di guardarli negli occhi? Che cosa vogliono? Qualcuno rimette le foto al loro posto. Poi un gruppo di una cinquantina di persone si stringe attorno a Folgore. «E' il momento. Non ci hanno voluto ricevere. Ora vedranno».

Indossano magliette nere con la scritta: «non ho più voglia di morire». C'è la polizia. Ci sono i carabinieri. Le ambulanze. Gli infermieri con le barelle. Le telecamere. È tutto molto teatrale. E lo spettacolo annunciato è il suicidio. Due uomini su

una sedia a rotelle, Sandro Biviano e Roberto Meloni, ammalati di distrofia muscolare (una forma degenerativa, ma non letale), prendono il centro della scena. Marco Biviano, in carrozzina anche lui, guarda il fratello. «Non lo fare», sussurra. Ha lo sguardo vitreo. La voce gli trema. La tensione sale assieme alla musica. Sandro e Roberto prendono una siringa e se la ficcano in un braccio. Succhiano sangue. E poi lo lasciano colare sulle foto. «Da qui ci portano via con una bara. Per noi non ci sono cure. Perché ci vietano questa?». Gli infermieri sono pronti a intervenire. Li ferma prima una telefonata che arriva da

Palazzo Chigi. «Ci ricevono, ci ricevono», assicura Folgore. È tutto assurdo. Vanno-

ni replica alle agenzie un concetto già espresso in radio da Fiorello. «Queste persone stanno morendo. Non si possono prendere per il culo. Evidentemente basta dissanguarsi per farsi ricevere da un politico». Chi è che gioca con la vita degli altri? E perché Fiorello, dopo Celentano, rilancia la sua causa? Decine di ragazzi in carrozzina pendono dalle sue labbra. È il loro pifferaio magico. La loro guida.

Michele, che ha 23 anni, e in carrozzina ci è finito appena nato per colpa di un errore medico, ha uno di quei sorrisi veloci che non ti lasciano più andare. «Perché non ascoltano Vannoni?», chiede. «Non hai paura che ti sfrutti?», gli risponde una signora in lacrime. «Perché gli altri che fanno?», replica lui. L'incontro con la Lorenzin salta. Lei è a Trieste. E gli esperti di Palazzo Chigi, disposti a incontrare i malati, si rifiutano di vedere Vannoni. «Qui la speranza e la compassione non c'entrano niente. Praticare trattamenti pericolosi non è né dare speranza né avere compassione. I tumulti di piazza per forzare regole che proteggono i pazienti servono a promuovere interessi ben diversi. Migliaia di malati ne sono consapevoli», aggiunge il professor Bianco. «E mi dispiace, ma le star del mondo dello spettacolo non hanno titolo a parlare di malattie e terapie. È grave che lo facciamo. Smettano di farlo».

Da Trieste il ministro Lorenzin dice: «Si pubblichi il metodo Stamina. Su questa vicenda è necessario fare chiarezza scientifica. Non marketing». Un centinaio di manifestanti prova a sfondare il cordone di sicurezza schierato all'ingresso della Camera. Qualcuno riempie l'aria con la musica dei Doors. «This is the end my beautiful friend». Questa è la fine amico mio meraviglioso. Buio. I cortei si sciolgono. Chi lo ferma questo disastro?

IL MINISTRO

«Si pubblichi il metodo
Occorre fare chiarezza,
non marketing»



MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

I malati con le foto dei politici imbrattate di sangue

www.ecostampa.it

